

ORFEO E IL FUOCO

C'era una volta un piccolo villaggio, circondato da boschi verdeggianti e fiumi dalle acque limpide, dove gli abitanti vivevano felici e contenti.

Una notte, in cui la luna era oscurata dalle nuvole, scese nel villaggio un orco che abitava in un gigantesco castello immerso nelle tenebre, portando distruzione e odio nel villaggio.

“Ritournerò fra un mese!” gridò l'orco in tono minaccioso. E così farò ogni terzo giorno d'ogni mese!”

Così accadde che, il terzo giorno del mese successivo l'orco tornò nel villaggio devastandolo nuovamente e rapendo la bellissima figlia del re, Virginia.

A questo punto tutti gli abitanti impauriti iniziarono a gridare a gran voce: “Come possiamo fare? Qualcuno ci deve aiutare!”. E, allora, il re del villaggio, tranquillizzando il suo popolo, disse: “Propongo di riunirci per trovare una soluzione in modo da liberare mia figlia e questo villaggio dalle grinfie del malvagio orco...”. Sul piccolo villaggio calò la notte e tutti gli abitanti si riunirono in assemblea nel luogo dove erano soliti radunarsi per prendere importanti decisioni.

Nessuno aveva il coraggio di farsi avanti, neanche quelli che sembravano più forti e coraggiosi, ma tra la folla una voce emerse dicendo: “Andrò io a salvare tua figlia e a riportare la pace nel villaggio!”.

Era Giovanni, da tutti chiamato Orfeo, per la sua passione di suonare la cetra.

Tutti si misero a ridere, dato che era considerato lo stupido del villaggio.

Allora il re disse: “Diamogli una possibilità! Se fallirà, dovrà lasciare per sempre questo villaggio!”.

Orfeo era il figlio del falegname del villaggio, un ragazzino dolce che viveva suonando per giornate intere la cetra. Era di corporatura esile, aveva gli occhi di un azzurro profondo, capelli neri come l'ebano, la pelle candida come la neve e fin da piccolo aveva nutrito un fortissimo affetto per la bellissima figlia del re.

Il giorno seguente, Orfeo abbandonò il villaggio e si avventurò nel bosco.

Cammina cammina, nel folto del bosco, trovò un laghetto, si avvicinò per bere un po' d'acqua e per riposarsi un po' dal faticoso cammino e vide riflessa l'immagine di una bellissima fanciulla dai capelli d'oro.

Meravigliato si guardò intorno, ma non vide nessuno. All'improvviso una voce soave ruppe il silenzio:” Orfeo, Orfeo!”- “Come fai a sapere il mio nome?” rispose Orfeo incuriosito. La fanciulla si presentò come la Fata del Lago e gli disse: “So che devi liberare il tuo villaggio dalle insidie dell'orco e dare libertà alla figlia del re. Per la tua generosità e coraggio dimostrato ti donerò tre oggetti che ti aiuteranno a liberare la principessa”.

La Fata gli donò un riccio, un barattolo di miele e uno specchio.

Non fece in tempo a chiedere a cosa gli sarebbero serviti quegli oggetti che la Fata sparì nel nulla.

Riprese il cammino, quando ad un certo punto da un albero scese strisciando un enorme serpente che gli sbarrò il cammino.

Ebbe subito paura, mise le mani nella bisaccia, prese il riccio e lo gettò contro il serpente che in poco tempo fu ucciso dagli aculei del riccio. Orfeo riprese il cammino e non molto tempo dopo incontrò un ferocissimo orso, mise le mani nella bisaccia e si trovò tra le mani un barattolo di miele che offrì all'orso, il quale rabbonito si allontanò per gustarselo lasciando

libero il passaggio ad Orfeo. L'eroe riprese nuovamente il cammino e all'improvviso sopraggiunse un'aquila; Orfeo prese dalla bisaccia lo specchio e fece riflettere i raggi del sole direttamente negli occhi dell'aquila che cadde a terra e poco dopo morì.

Riprese il cammino e dopo sette giorni uscì fuori dal bosco e si diresse al castello. Quando fu davanti al castello trovò la porta aperta ed incuriosito entrò. Il castello conteneva quanto di più bello ci fosse al mondo. Ad un certo punto gli si fece davanti un uomo dalla barba e dai capelli canuti che gli disse: "Entra, Orfeo, seguimi, io sono qui per aiutarti". "Chi sei?" chiese Orfeo.

"Sono il mago Falò" e lo condusse nel suo laboratorio segreto, pieno di ricchissimi libri, un cannocchiale, un mappamondo e lì restarono per tre giorni.

Dopo aver consultato tutti i libri magici a sua disposizione ed aver fatto ruotare per ben sette volte il mappamondo, il mago disse ad Orfeo di arrivare sulla cima del monte Vulcanus.

Il giorno seguente, Orfeo, avendo fatto tesoro di tutti i consigli del mago, riprese il cammino avventurandosi verso il monte Vulcanus. Superate le insidie del faticoso percorso verso il cratere più grande, riuscì a portare a termine la sua missione: prendere il fuoco, l'unico mezzo per sconfiggere il terribile orco.

Contento di aver portato a termine la prima parte della missione, si diresse verso il castello dell'orco con l'intenzione di sconfiggerlo.

"Dove sei brutto malvagio?" chiese incominciando a cercare ovunque l'orco. "Io ti sconfiggerò!".

Cerca di qua e cerca di là, arrivò nella stanza da letto in cui vide l'orco dormire.

Preso il fuoco, andò verso il letto e lo incendiò così le coperte, bruciando, imprigionarono il cattivo mostro facendolo morire. "Ora devo salvare la principessa!" esclamò, fiero, Orfeo. Incominciò a correre per tutto il castello, guidato dalle urla della ragazza che lo pregava di liberarla.

Dopo aver percorso sette rampe di scale, trovò la principessa e la portò al villaggio.

Il re del villaggio, felice di poter riabbracciare la figlia, la dette in sposa ad Orfeo, che da quel momento, fu considerato l'eroe assoluto del villaggio.